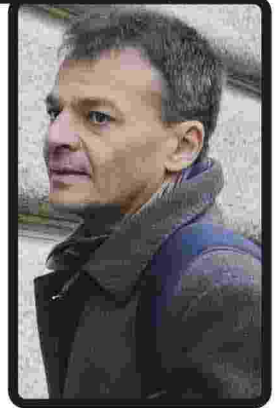


**MA IL PREMIER CONTINUA A GUARDARE AL CENTRO**

# Sinistra Pd in pressing: «Matteo, segui Tsipras»

**LA MINORANZA CHIEDE A RENZI DI MODIFICARE L'ITALICUM. BOSCHI: «IL TESTO NON SI CAMBIA»**

**D**a quando c'è Matteo Renzi al potere, i tempi della politica parlamentari si sono ulteriormente accelerati, e ormai sembrano averlo capito anche le minoranze interne al Pd. Il varco che si è aperto con la rottura del patto del Nazareno è destinato a richiudersi in fretta, la sinistra dem lo sa bene e cerca di forzare prima che il premier, intento nella conta dei voti necessari per approvare le riforme senza Forza Italia e senza dover dire grazie a Fassina e compagnia, concluda l'azione di scouting negli partiti. Per ottenere una posizione unitaria, ed evitare il rischio di perdere tempo prezioso in limature su temi delicati come la riforma del lavoro e della legge elettorale, le minoranze hanno aperto il fronte della politica estera.

Ieri, infatti, la minoranza dem, in una lettera inviata al premier, ai capigruppo di Camera e Senato Roberto Speranza e Luigi Zanda e al presidente del partito Matteo Orfini, ha chiesto la convocazione di una riunione congiunta dei gruppi parlamentari e una riunione della Direzione nazionale per definire la posizione del Pd sulla crisi economica europea. Il documento, firmato tra gli altri da Fassina, Cuperlo, Chiti, Civati, Boccia, Gotor, Pollastrini e Tocci, sostiene: «Il netto risultato delle elezioni politiche in Grecia e le proposte del Governo Tsipras hanno accelerato e reso esplicito il confronto nell'Unione europea e, in particolare, nell'euro-zona sul senso della democrazia nazionale e sull'agenda di politica economica per lo sviluppo sostenibile e il lavoro. L'euro-gruppo l'11 febbraio e la riunione informale del Consiglio dei Capi di Stato e di Go-

verno il giorno successivo sono passaggi cruciali». In tale scenario, secondo la minoranza, il Pd «può dare un contributo rilevante sia nel Pse sia nelle istituzioni europee affinché maturino le condizioni per un compromesso di svolta democratica e economica nella soluzione dei problemi sistemici posti dal Governo greco». Ecco, dunque, la prima partita su cui la sinistra dem cerca di spostare l'asse del partito e riguadagnare terreno. Le altre sono le riforme del lavoro, l'Italicum e il nuovo Senato.

«Il patto del Nazareno è venuto meno, vuol dire che il governo sarà disponibile ad accogliere miglioramenti effettivi della legge elettorale» ha detto Stefano Fassina, al Gr1, aggiungendo «C'è la possibilità di raccogliere il consenso di altre parti dell'opposizione che non vogliono capilista bloccati».

Anche il deputato Francesco Boccia va all'attacco: «Niente capilista bloccati, ma preferenze: è l'unico antidoto vero al populismo. 70% di candidati eletti con questo

sistema, ai partiti al massimo un 30% di nominati» dice a *Repubblica*, affermando di voler riaprire riaprire alla Camera la discussione sull'emendamento Gotor, stroncato al Senato. Dopo aver invitato il segretario Pd all'umiltà, Boccia si rivolge inaspettatamente al leader di Forza Italia: «Berlusconi è uno che conosce bene il consenso diretto, la scelta da parte dei cittadini,

quindi le preferenze. Qualsiasi capo partito lungimirante può benissimo accontentarsi di portare a casa il 30% di fedelissimi eletti». Sembra quasi una provocazione all'indirizzo di Renzi, addirittura un asse sotterraneo tra forzisti i sedotti e abbandonati e i dissidenti interni al Pd, per fare lo sgambetto in Aula al premier. Il quale, proprio per evitare che le forzature della sinistra dem si ripetano, starebbe continuando la sua campagna acquisti - pare stia lavorando su pezzi di Ncd e addirittura su due parlamentari azzurri - in modo da non dover dipendere dai riottosi interni per raggiungere la maggioranza in Aula. Sintentizza bene la posizione del presidente del Consiglio, il ministro per le riforme Maria Elena Boschi: «Mi auguro che Forza Italia torni sui suoi passi, ma se così non fosse, noi comunque non ci fermeremo: i numeri li abbiamo e andiamo avanti», dice alla *Stampa*, «L'Italicum non si cambia più, non si torna indietro. Il testo del Senato è buono ed efficace e rilanciare sempre significa farla fallire». Più spiragli sul Jobs act, almeno secondo Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera, che parlando dei primi due decreti attuativi del Jobs act che attendono il parere delle commissioni, dice: «Credo che al massimo giovedì, ci saranno i pareri. Modifiche? E' interesse di tutti fare cose di buon senso. Su questo provvedimento c'era chi proponeva il licenziamento per scarso rendimento, il controllo a distanza per i lavoratori, e altro. Tutte tesi che abbiamo sconfitto e quindi mi auguro che anche questa volta nel dialogo si possano trovare le soluzioni giuste tra le diverse posizioni».

**l.m.**

